



Che cos'è la biblioteca?

Il cammino delle biblioteche (e dei bibliotecari) è ormai da anni costellato di domande. Se è vero che il prossimo Congresso nazionale AIB avrà per titolo – appunto – una domanda, dovrà pur significare qualcosa.

“Che cos'è una biblioteca?” Un quesito ridotto all'osso, che reca in controluce, proprio come la filigrana, anche la fatidica domanda: che cos'è il bibliotecario? E se siamo arrivati a questo punto, un motivo ci dovrà pur essere.

Si sono spesi anni a definirne i contorni (di biblioteca e bibliotecario). Contributi di illustri riviste di settore, panel di convegni, libri, dibattiti, assemblee. Si è parlato di biblioteca ibrida e di bibliotecario ibrido, di agenzia educativa e di *broker* dell'informazione, di incubatore di conoscenza e di valorizzatore di risorse analogiche e digitali, di biblioteca senza libri e di biblioteche senza bibliotecari.

Figure talmente indefinite da poterne fare a meno – appunto.

Si è poi cercato di dimostrare, dati alla mano, il valore economico della biblioteca (quello del bibliotecario no: ne avete mai visto uno con i soldi? E anche questa è una bella domanda).

Ci si è persino inventati un *pride* (le minoranze neglette, per far sentire le loro voci, inventano l'orgoglio di categoria).

Del bibliotecario, piuttosto, si è cercato di valutare il va-

lore sottolineandone professionalità e competenze nientemeno che con un “portfolio”, con punteggi e crediti che valgono tanto quanto i *bitcoin* (almeno per i concorsi, anch'essi assolutamente introvabili, proprio come la criptovaluta). E qui, non me ne voglia l'instancabile Gruppo di lavoro.

Ammettiamolo: c'è alle volte del patetico, nel tentativo costante di far sentire una voce che è sempre più flebile. Flebile perché non arriva mai alle porte di certi Palazzi. A tirare la giacca ai politici ci si è provato a lungo, a livello locale e a livello nazionale. Neanche uno straccio di legge sul libro e sulla lettura. Però, in compenso, sul web, spopolano le foto di bibliotechine di strada, tipo cabine telefoniche, con dentro un triste ciarpame di libri vecchi che nessuno si fila. Fanno tenerezza.

Già perché il libro è sacro, tanto sacro che quando ci si vuole svuotare la casa, non si ha il coraggio di buttarlo e allora lo si dona alla biblioteca. Poco importa se tanta sacralità nasconde dati sulla lettura che ci collocano in fondo alle classifiche. Tanto sacro che è meglio non leggerlo.

Ecco perché si è pronti a scommettere che uno dei prossimi convegni nazionali avrà per titolo un'altra, duplice, domanda: “Ma la biblioteca, esiste? Chi l'ha vista?”

Designed by FreePik

DOI: 10.3302/0392-8586-201806-072-1